

Irene Falconieri, 2017
Smottamenti. Disastri, politiche pubbliche
e cambiamento sociale in un comune siciliano
Roma: CISU

DI SILVIA PITZALIS

Smottamenti si inserisce all'interno del panorama antropologico italiano offrendo spunti preziosi all'ancora poco copioso ambito degli studi sui disastri. L'autrice elabora una riflessione tanto importante quanto originale partendo dall'evento disastroso che l'ha vista coinvolta. L'1 ottobre del 2009 un'intensa alluvione interessò l'hinterland della città di Messina, travolgendo soprattutto Giampileri e Scaletta Zanclea (comune di nascita dell'autrice) causando la morte di 37 persone e provocando ingenti danni.

Il libro, diviso in tre parti e composto da otto capitoli, si sviluppa a partire da un dato sostanziale: sebbene gli eventi catastrofici vengano classificati dalle scienze tecno-ingegneristiche secondo caratteristiche ed esiti simili, i disastri - altro dal semplice evento calamitoso - non sono tutti uguali. In quanto fenomeni poliedrici e multifattoriali dal profondo valore polisemico, assumono significati diversi all'interno dei differenti orizzonti culturali contro i quali si stagliano.

L'antropologa dimostra come la parola disastro, sebbene storicamente abbia assunto significati differenti in diversi ambiti disciplinari, sia stata e sia tuttora oggetto di figurazioni e narrazioni differenti elaborate da diverse soggettività (giornalisti, politici, tecnici, accademici e più in generale l'opinione pubblica). Secondo l'autrice le modalità attraverso le quali gli eventi calamitosi sono percepiti e contestualizzati giocano un ruolo decisivo non solo nella produzione di risposte all'evento ma anche rispetto a come ne viene concepita la prevenzione. La comprensione antropologica del disastro in questo lavoro emerge allora come un'impresa pratica: un tentativo di fare senso in uno sforzo intellettuale che connette mondi sociali differenti, interpretando e traducendo concetti localmente prodotti che risultano a loro volta da soggettive interpretazioni della realtà.

L'autrice parte dalla sua esperienza di "vittima", offrendo un esempio altissimo di auto etnografia, metodologia ancora poco sviluppata nel panorama scientifico italiano e che presenta numerose difficoltà dal punto di vista della narrazione e della relazione con l'oggetto di studio. Falconieri definisce il suo lavoro, non solo come un "racconto etnografico di una storia reale e

complessa, che racchiude al proprio interno molte altre storie” ma prima di tutto come “una storia personale, un tratto importante del mio percorso di vita e di ricerca” (p. 9). L’autrice decostruisce il disastro nei suoi molteplici esiti e legge criticamente il mondo presente, restando “sulla frontiera”¹ in un’interazione continua tra il dentro e il fuori.

L’alluvione rappresenta per l’autrice, in primis, l’opportunità di coniugare gli interessi di ricerca con la convinzione che in alcuni momenti storici particolarmente difficili di regressione sociale, chiusura egoistica e forte spinta all’individualismo, lo studioso abbia il dovere di intervenire pubblicamente con una presa di posizione forte di analisi e critica del presente.

In un’interessante inversione etnografica, l’antropologa decondiziona lo sguardo dall’esperienza personale per restituirne il senso sociale, culturale e politico. Analizza gli effetti della catastrofe sulla sua vita, su quella dei suoi famigliari, allargando lo sguardo interpretativo alla sua comunità di appartenenza e alle altre ad essa correlate, ai rapporti tra le soggettività coinvolte, al sistema politico e istituzionale, locale e nazionale. Ne risulta un’opera corale, attraverso la quale l’autrice non vuole semplicisticamente “ridare voce a”, ma insieme ai suoi interlocutori riprendere voce, rendendosi attivi protagonisti nella riconquista di una dignità negata.

Falconieri analizza il disastro all’interno di numerosi terreni di contesa. Illustra, in primis, come l’alluvione di Messina si collochi all’interno di un momento storico, testimone – dopo il terremoto che il 6 aprile 2009 colpì l’Abruzzo e la strage di Viareggio (giugno 2009) – della riconfigurazione dell’apparato emergenziale gestito dall’allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dell’allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, generando un acceso dibattito che ne ha sgretolato l’immagine pubblica e idilliaca e ha riaperto tra i cittadini l’interesse per la politica.

L’antropologa narra la fase iniziale di questa riscoperta, districandosi abilmente tra il ruolo di attrice protagonista e quello di osservatrice attenta alle dinamiche sociali. L’alluvione ha infatti innescato tra la popolazione un continuo slittamento tra il desiderio di presa di parola, la necessità di posizionarsi all’interno dell’arena sociale e l’urgenza di porsi come interlocutori privilegiati delle istituzioni. Il riemergere di queste impellenze ha portato alla costituzione di numerosi comitati cittadini, spazi di presa di parola, riflessione e critica della gestione del post-disastro.

Minuziosa è la descrizione del processo di inversione delle responsabilità innescato dal disastro, all’interno del quale le vittime sono diventate colpevoli secondo gli stereotipi che accompagnano la rappresentazione del Sud d’Italia in termini di abusivismo, malagestione del territorio e delle finanze pubbliche. Mostra come i disastri creino un’interessante polarizzazione: da

1 Fabietti U. (1999), *Antropologia culturale. L’esperienza e l’interpretazione*, Laterza, Roma.

un lato, emergono “eroi” preposti alla salvezza delle vite umane e alla risoluzione della crisi; dall’altro, si assiste ad una spasmodica persecuzione dell’infamia che ha portato, nel caso messinese, all’inquisizione di ottanta famiglie, processate perché accusate di aver usufruito del CAS (Contributo di Autonoma Sistemazione, erogato mensilmente dalla Protezione civile per dare la possibilità agli sfollati di reperire autonomamente una sistemazione), soggiornando, malgrado i divieti, nelle case inagibili.

Un secondo interessante processo descritto riguarda l’individuazione delle responsabilità tecniche dei danni del disastro che ha coinvolto 17 persone tra funzionari della Protezione civile, sindaci e progettisti. Con estrema attenzione al processo come “rituale” volto all’affermazione del primato della Scienza, Falconieri analizza le relazioni di potere tra la Corte e gli esperti. Nella testimonianza dell’autrice il procedimento giudiziario si è configurato come uno scontro fra tecnici basato sui concetti di prevedibilità ed evitabilità del disastro, dimostrando quanto ancora questi eventi siano considerati, sul piano istituzionale, esclusivamente di competenza tecnica. Secondo l’autrice inquadrando in questo modo il disastro, non è stato concesso il dovuto spazio di ascolto alle testimonianze della popolazione, estromettendola ancora una volta dal percorso decisionale. Secondo Falconieri i due processi hanno rivelato il dispiegarsi di un ulteriore disastro, estremamente lento, che partendo dall’evento catastrofico, muta e si amplifica grazie all’influenza di altri fenomeni che coinvolgono tutti gli aspetti della vita sociale, facendone emergere il carattere organico e totalizzante.

In conclusione, il lavoro dell’autrice prova il fatto che la traduzione antropologica sia e debba essere un’operazione inter-soggettiva in cui i significati vengono generati nell’incontro etnografico tra antropologo e informatori, attori della stessa arena sociale. Risuonano forte in questo lavoro le parole di Geertz² (1973) secondo le quali il pensiero umano è essenzialmente un fatto sociale, per cui il “pensare” consiste in un traffico di simboli significativi, il cui habitat naturale è il cortile di casa, il mercato e la piazza principale. In *Smottamenti* il crocevia del potere poetico sono le case distrutte e le loro macerie, i villaggi e il paesaggio urbanistico in cui si inscrivono; lo sono non di meno e in maniera peculiare le sale comunali, le assemblee e le aule di tribunale, luoghi impregnati di dinamiche e saperi ancora poco esplorati e alla cui comprensione l’autrice offre un prezioso contributo.

2 Geertz C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, Paperback, New York.